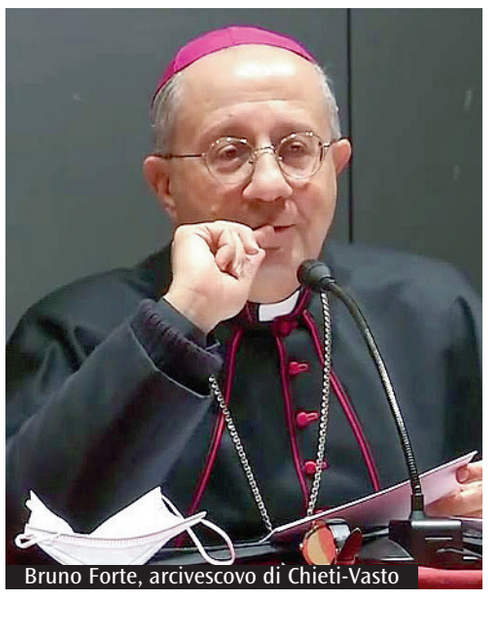
Bruno Forte ai sacerdoti: la pandemia alla luce della fede


Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto

«Pandemia: una lettura guidata dalla fede»: su questo tema, di pressante e profetica attualità, si è incentrata la riflessione che monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti e Vasto e noto teologo, ha offerto giovedì ai presbiteri della diocesi collegati online per una mattina di formazione, condivisione, preghiera.
Monsignor Forte ha introdotto la propria relazione con quelle domande di fondo, che albergano in tutte le menti e in tutti i cuori: «Perché? E che cosa questa vicenda così drammatica può dire a noi, uomini di fede?». Prendendo le mosse dalla considerazione di come il mondo prima della esplosione della pandemia fosse all'insegna di una globalizzazione oggettivamente ingiusta, con lo sfruttamento di popoli ed aree svantaggiate (la «cultura dello scarto», così definita da Papa Francesco), con forti ricadute anche sul piano ecologico e delle relazioni, caratterizzate dallo sviluppo di una visione della vita e del mondo egoistica ed arrogante, ha preso atto di come questo sistema sia andato in crisi, a causa di un microscopico virus.
«Se Dio c'è, perché tanto male?», ripropone la domanda il relatore. Il Dio cristiano - risponde - è un Dio crocifisso: noi crediamo in un Dio che ci ama al punto da farsi compagno del nostro dolore e di caricarsi di esso. Ecco allora la bellezza e la grandezza del "tocco di Gesù" nelle testimonianze di "prossimità" vissute in questi mesi, che hanno reso visibile un Dio che non abbandona. La paura può essere dunque vinta dalla speranza e la solitudine dalla carità. Perché – ha ancora invitato a riflettere monsignor Forte - la pandemia da una parte ha reso evidente che non ci si salva da soli, dall'altra ha portato a nuove aperture, nel segno del senso di responsabilità, del dono di sé, del dialogo, della prossimità, della condivisione, grazie a una umanità solidale, che si mette al servizio di tutti, soprattutto dei più fragili.

Federico Celini

A CREMONA

Visita pastorale alla Beata Vergine di Caravaggio

Si conclude questo pomeriggio, con la Messa presieduta dal vescovo alle 18 nella chiesa parrocchiale di viale Concordia, la visita pastorale nella parrocchia della Beata Vergine di Caravaggio, a Cremona. Nei giorni scorsi, infatti, sono stati recuperati gli incontri rinviati a fine gennaio, quando la Lombardia si è ritrovata in zona rossa. Il 22 e 23 gennaio la visita del vescovo era dovuta iniziare in modo inconsueto confermando solo gli eventi già organizzati in modo digitale: una soluzione che, naturalmente, non ha potuto esaurire la visita pastorale. Venerdì pomeriggio in oratorio monsignor Napolioni ha potuto incontrare i ragazzi e i giovani; mentre ieri è stata la volta di operatori e volontari.

Il «recupero» della visita è stato possibile dato il rinvio dell'incontro con le comunità cittadine di Sant'Ambrogio, Cambonino, Boschetto e Migliaro, data l'assenza del parroco di queste due ultime parrocchie, ancora bloccato in Brasile. Monsignor Napolioni ha voluto comunque – tra ieri e oggi – vivere l'Eucaristia con le diverse comunità: la Messa di questa mattina alle 11 a Sant'Ambrogio sarà proposta in diretta tv e sui canali web della diocesi.

Il vescovo ha celebrato la Messa in Cattedrale nella giornata dedicata a religiose e religiosi
Al termine una preghiera e un ricordo per gli anniversari speciali di professione

Vite consacrate «Testimoni fino in fondo»

Il vescovo con i religiosi che festeggiano anniversari speciali di consacrazione

Napolioni ha ringraziato per il dono di uomini e donne che hanno risposto a questa chiamata particolare A loro ha chiesto di vivere la missione senza preoccuparsi dei numeri in calo: «Solo davanti a esistenze donate e ricche di gioia anche i giovani saranno affascinati»

DI MARIA ACQUA SIMI

Come ogni anno, il 2 febbraio è stata la Giornata mondiale della vita consacrata, quest'anno nella sua 25ª edizione. Un giorno di festa per riflettere su questa speciale vocazione nella Chiesa e nel mondo e, per i consacrati, un modo per fare memoria e rinnovare la fedeltà alla chiamata. In questo contesto nel pomeriggio in Cattedrale il vescovo Antonio Napolioni ha celebrato l'Eucaristia alla presenza di molti religiosi e religiose che operano sul territorio diocesano. «Il Vangelo che abbiamo accolto per grazia di Dio – ha esordito il vescovo – anche quest'anno ci fa fissare lo sguardo non sulla cornice (Simeone, Anna, Maria, Giuseppe) ma su Gesù. Contempliamo il Bambino che incarna il Figlio di Dio e offre a tutti noi il modello dell'uomo perfetto e dunque l'identità vocazionale vera, profonda, radicale a cui attingere. Gesù è certamente un laico, è cresciuto a Nazareth, tra la gente, ha lavorato con il padre e poi ha lasciato la famiglia per una missione che non si è caratterizzata secondo i canoni sacerdotali dell'epoca… tanto da essere rifiutato. È nato fuori dall'albergo, è morto povero tra i poveri proprio per dire a ogni membro del popolo di Dio quanto la Sua vita e quanto la vita di ognuno di noi sia innestata in Lui».
Ancora: «Ogni discepolo del Signore è innanzitutto colui che cerca di vivere in Cristo e lo segue. La prima tessera del mosaico della Chiesa è questa: siamo il popolo di Dio. Siamo tutti nati laici, e tutti dobbiamo avere una grande stima non per la sezione laicale della comunità ma per la natura battesimale della nostra esperienza di fede. Su questa radice fiorisce la nostra vita consacrata». Poi ha aggiunto: «Siamo tutti frutti dell'unico chicco di grano marcito in terra per salvare tutti noi».
Monsignor Napolioni ha poi ricordato come in entrambe le letture sia presente più volte il verbo «offrire».
«Tutti gli amici di Gesù sono chiamati ad offrire, parlo dell'offerta di sé. Come quella di Gesù sul Calvario. Finché ciascuno di noi non scopre che la propria realizzazione si compie nel dono di sé siamo infelici. La vita cristiana, anche dei consacrati, è una lotta, impegnata ed esigente. Ma cosa vince? La resa. Una piccolezza benedetta perché scelta da Dio come luogo in cui manifestarsi». Conclude il vescovo: «Siamo in un tempo in cui di fronte a tutte le nostre opere c'è il segno "meno". Proviamo a rinunciare all'aritmetica vocazionale. Non ci serve contare sempre i numeri (le case, le scuole, le parrocchie…) perché chi tra i giovani ci seguirebbe se dovesse percepire quest'ansia dei numeri o delle posizioni da tenere? La carne di Gesù è ogni uomo che vive. Questa libertà ci impegnerà nella maniera giusta. Perché l'aritmetica del Signore prevede solo due numeri: uno e tutti. Uno e infinito. Dobbiamo essere fecondi e in un tempo di grande sterilità la preghiera, il servizio agli ultimi e la comunione tra noi non ci faranno mancare la fecondità che il Signore ha promesso».

Durante la Messa si è svolta anche la benedizione delle candele

Santo Spinelli, il video

Sono passati ormai più di due anni dalla canonizzazione di padre Francesco Spinelli, il fondatore delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento di Rivolta d'Adda, avvenuta il 14 ottobre 2018 in Piazza San Pietro. Ieri, in occasione della sua festa liturgica, è stato diffuso un nuovo video che vuole riproporne la figura attraverso la vita, le parole e l'esperienza accumulata in novant'anni di vita da una suora Adoratrice, suor Tecla Rosa: in questo modo il carisma di Spinelli viene presentato come un segno vivo per la Chiesa di oggi.
Il video, nato da un'idea di don Enrico Maggi, e realizzato con le riprese e il montaggio di Stefano Priori e il contributo dell'attore Federico Benna, è stato prodotto da TeleRadio Cremona Cittanova ed è disponibile sul sito internet dell'Istituto religioso di Rivolta d'Adda all'indirizzo www.suoreadoratrici.com.

Il cardinal Sergio Da Rocha

Brasile, il grazie del cardinal Da Rocha

Il nuovo arcivescovo di Salvador de Bahia si è detto riconoscente per il sostegno offerto dalla Chiesa cremonese e dai suoi fidei donum

L'arcivescovo di Salvador de Bahia, nonché primate della Chiesa brasiliana, il cardinale Sergio Da Rocha, parla orgogliosamente delle sue origini italiane: i nonni materni erano vicentini. Sì, perché il porporato non solo è ben contento di condividere una parte della storia dell'emigrazione italiana, ma descrive le fatiche vissute da tante famiglie italiane che subirono l'inganno dell'imperatore del Brasile. A fine '800, con l'abolizione della schiavitù, il Brasile si ritrovava a non aver più manodopera gratuita per le piantagioni di caffè e canna da zucchero, così chiamò a lavorare, con false promesse, manodopera dall'Europa. Due erano gli obiettivi: rendere «più bianco» il Brasile che aveva milioni di schiavi neri e sfruttare la nuova manodopera gratuita rendendola anch'essa schiava. Nella maggior parte dei casi si trattava di italiani tedeschi e francesi. Così dalla povertà delle origini molti passarono alla disperazione in terra lontana. Ci vollero decenni prima che le cose cambiassero.
Ora, le parole del cardinale sono di elogio e di stima per le comunità di origini europee che costituiscono l'ossatura economica di questo vastissimo Paese. Non solo, l'elogio va anche alla Chiesa cremonese per la sua presenza fattiva nella parrocchia di Jesus Cristo Ressuscitado, a Salvador de Bahia, con la speranza (poco celata) di avere altri presbiteri e laici a servizio nella chiesa bahiana. «Questa diocesi – sono le parole del cardinale Sergio Da Rocha – sta valutando seriamente di aprire i propri orizzonti e di intraprendere il percorso di missioni diocesane nelle ex colonie portoghesi africane perché, se è vero che noi abbiamo bisogno di clero e di operatori pastorali qui in Brasile, è altrettanto vero che anche noi siamo Chiesa missionaria».
Le attese nei confronti della Chiesa cremonese sono elevate e speranzose. Nelle parole del porporato è costante l'attenzione alle povertà presenti nella sua diocesi, alle favela in particolare, e anch'egli sogna progetti che non lascino ancora le persone in povertà per tutta la loro vita solo perché discendenti di ex schiavi. La Bahia è lo stato più africano al di fuori dell'Africa, Salvador de Bahia ha l'80% di cittadini di discendenza africana ma il riscatto sociale è ancora molto molto lontano. Con questo incontro, dopo sei mesi dal suo insediamento in diocesi, il cardinal Da Rocha ha voluto salutare la Chiesa cremonese tutta e ha sottolineato la sua gioia per la presenza dei *fidei donum* cremonesi don Emilio Bellani e don Davide Ferretti.